

Esposito, le parole della politica tra nuove demagogie e social media

Ugo Cundari

Tra i più originali pensatori contemporanei, il napoletano Roberto Esposito, ordinario di Filosofia teoretica alla Normale di Pisa, ha appena pubblicato con **Mimesis** il secondo volume di *Termini della politica* (pagine 212, euro 16). Come nel precedente, uscito dieci anni fa, per «termini» si intendono le grandi parole che per secoli hanno definito il senso della politica, ma che adesso sono state investite da cambiamenti spesso radicali. A differenza del precedente studio, questo libro può essere considerato un versione più aggiornata che indaga ambiti come salute, ambiente, biotecnologie, con accenni a questioni più attuali, dalla demagogia al razzismo, e con riferimenti a realtà più recenti, compreso il caso italiano.

«Si parla tanto di demagogia, ma non c'è nulla di nuovo sotto il sole, esisteva già ai tempi dell'antica Grecia; come le fake news, usate dalle dittature di ogni epoca e luogo. La differenza sta negli effetti, oggi molto più potenti gra-

zie ai mezzi di comunicazione e ai social», spiega Esposito. E continua: «Il partito da ideologico è diventato digitale, molto legato alla figura di un leader per produrre l'identificazione degli elettori. Leader e gadget si somigliano nel mercato della globalizzazione, entrambi devono essere adatti alla personalità dell'acquirente, mettendola in risalto. Naturalmente con il risultato di omologare i gusti del pubblico a modelli tutt'altro che differenziati. Ma c'è un paradosso». Il paradosso, secondo Esposito, è che quanto più si cerca di esaltare i caratteri inconfondibili della persona, tanto più si determina un effetto, opposto e speculare, di spersonalizzazione.

Strumento possente di questa nuova era, ovviamente, è il web. «In Italia c'è un partito che più ne fa uso, quello dei Cinque stelle, ma rimane un sistema che non funziona ancora bene perché sono poche le persone che si esprimono politicamente sul web». Per Esposito la politica via web, esplosa in Italia di recente, non ha sfondato rispetto ad altri Paesi. Altrove, come in Spagna con il movimento Podemos, è una real-

tà quasi vecchia, considerando la velocità dei cambiamenti. E poi è uno strumento carico di contraddizioni: oggi tutti riconoscono in Trump uno spregiudicato uomo d'affari che ha vinto grazie ai social, «ma prima di lui con la stessa tecnologia ha vinto Obama», ricorda il filosofo.

Rispetto d'altri Paesi, dal punto di vista politico l'Italia appare più fragile, perché? «Il nostro sistema, istituzionale e costituzionale, mai riformato, non ha una serie di contrappesi che funzionano in altri paesi. Negli Stati Uniti sarebbe impossibile aggirare il congresso, come accaduto con il Parlamento per la finanziaria. L'Italia è un paese a rischio perché ha le istituzioni deboli». I rischi, secondo Esposito, non sono di una deriva fascista, ma di un logoramento delle istituzioni con la conseguenza che si arrivi a un blocco istituzionale. «Basta guardare alla rivolta dei Sindaci nel caso del no reiterato allo sbarco della nave carica di migranti. Se fossero scesi in campo anche i presidenti di Regione, ci sarebbe stato un antagonismo tra Governo, ministero dell'Interno, sindaci e Regione che sarebbe risultato insostenibile».

«OGGI IL PARTITO DA IDEOLOGICO È DIVENTATO DIGITALE LEADER E GADGET NEL MERCATO GLOBAL SI SOMIGLIANO»

IL CASO ITALIA: «IL NOSTRO SISTEMA È PIÙ FRAGILE PERCHÉ NON HA I CONTRAPPESI CHE FUNZIONANO NEGLI ALTRI PAESI»



IL SAGGIO IN LIBRERIA
Il filosofo
Roberto Esposito

